



Dario Caricato/Ansa

I PRECEDENTI

Dal '98 una serie di incidenti
Il più grave nel maggio scorso

Il gommone della Guardia di Finanza coinvolto nella collisione. Nella foto in basso pagina la fila di extracomunitari davanti all'anagrafe di Milano

La collisione di ieri nel golfo di Otranto è stata quella che ha avuto le conseguenze più gravi per le forze dell'ordine italiane nella lunga serie di speronamenti, da parte di imbarcazioni di trafficanti di immigrati o di contrabbandieri. Ecco gli episodi più gravi che si sono verificati in questi ultimi due anni.

4 maggio 2000
A quattro chilometri dalla costa del Salento, un gommone carico di immigrati sperona un'imbarcazione della polizia. Muoiono due immigrati e i dispersi sono almeno dieci.

16 aprile 2000
A tre miglia da Brindisi un motoscafo di contrabbandieri sperona una motovedetta della guardia di finanza. Feriti due contrabbandieri.

9 marzo 2000
Al largo di San Cataldo, un gommone carico di immigrati sperona una motovedetta della polizia di frontiera.

3 febbraio 2000
Al largo di Polignano a mare uno scafo di contrabbandieri sperona un guardacoste della guardia di finanza.

2 agosto 1999
Al largo di Casalabate un motoscafo di scafisti albanesi sperona una motovedetta delle Fiamme gialle. Nell'incidente muore uno dei trafficanti di clandestini.

27 maggio 1999
35 miglia al largo di Otranto, un gommone carico di clandestini urta un guardacoste della guardia di finanza, nel tentativo di sfuggire alla cattura. Muoiono cinque immigrati clandestini.

23 giugno 1998
Al largo di Otranto, un gommone che ha sbarcato il suo carico di clandestini si scontra con una motovedetta della finanza. Muore uno degli scafisti.

Scafisti contro gommone, morto un finanziere

Un altro militare risulta ancora disperso. Recuperati i corpi di tre extracomunitari

OTRANTO (Lecce) Stavano combattendo la guerra agli scafisti usando uno dei mezzi potenti che loro stessi usano per raggiungere le coste italiane: un gommone sequestrato qualche tempo fa. Quattro finanziere contro due, forse tre, scafisti senza scrupoli a fronteggiarsi in mare, sulle coste pugliesi, nella provincia leccese. Come ogni notte, ormai. Ma ieri mattina la guerra è finita nel giro di pochi minuti ed è costata la vita a due giovani finanziere: la loro imbarcazione è stata speronata, sono balzati in acqua, insieme ad altri due colleghi. Due vittime tra le forze dell'ordine, una tra i clandestini. Un elenco che continua ad allungarsi che, malgrado la lotta di contrasto agli sbarchi, non trova fine. Un altro passeggero, che chissà quanti soldi ha sborsato per assicurarsi un posto sul gommone della morte, è caduto in mare e non è riuscito a raggiungere la riva. Si tratta di uno dei quattro curdi che, impauriti o inesperti del nuoto, erano rimasti sul gommone rifiutandosi di gettarsi in mare. A riconoscerlo sono stati suoi connazionali che erano con lui e che adesso sono ospitati nel centro di prima accoglienza «don Tonino Bello». E sono proseguite per tutto il giorno le ricerche del corpo del secondo finanziere morto in seguito alla collisione tra i due gommoni. La salma di Daniele Zoccoli, 22 anni, napoletano, invece, è stata recuperata all'altezza della grotta di Zanzulusa, quella dove ogni giorno d'estate piccole imbarcazioni, in cambio di biglietti non proprio economici, portano centinaia di turisti a vedere le meraviglie della natura. Il corpo del suo collega, Salvatore De Rosa, 26 anni, anche lui di Napoli, è stato avvistato poco lontano. Con loro sul gommone

c'erano anche il maresciallo Sebastiano Insera e il finanziere Achille Migliore che, caduti in mare, sono comunque riusciti a salvarsi. Adesso sono in stato di choc, a causa del forte urto, ma anche per l'assurda morte dei loro giovani colleghi. Erano le quattro di ieri mattina quando una motovedetta «classe 500» delle Fiamme gialle e due gommoni, hanno avvistato il natante con i clandestini. Come sempre hanno atteso che gli extracomunitari raggiungessero la riva e per evitare che i clandestini finissero in mare sono intervenuti. Erano circa le quattro e mezza. Gli scafisti quando si sono visti alle strette hanno speronato a tutta velocità il gommone della Guardia di Finanza: tutte e due le imbarcazioni sono finite contro gli scogli e colate a picco. Soltanto più tardi sono state recuperate e trainate nei porti di Otranto e Castro, ma un primo esame non ha lasciato dubbi: il gommone delle Fiamme gialle ha la poppa distrutta mentre quello degli scafisti uno squarcio sotto la prua. Uno scontro voluto, cercato di proposito. Gli scafisti, però, sono riusciti a salvarsi, forse raggiungendo la riva a nuoto e dileguandosi. Sul posto sono arrivati il comandante regionale della Guardia di Finanza, il generale Edoardo Esposito, il procuratore aggiunto Cataldo Motta e il sostituto Valeria Mignone, che condurrà l'inchiesta. Già ieri pomeriggio la pm è andata nel centro di accoglienza «Don Tonino Bello» per interrogare i clandestini che erano sbarcati poco prima della collisione riscontrando un clima di «grande omertà». Naturalmente, quella degli immigrati clandestini non è un'omertà che non abbia ragione di essere. Alcuni avrebbero raccontato di essere stati per-



sino minacciati con un coltello dagli scafisti, oltre che picchiati, perché in prossimità della costa salentina lasciarono il gommone gettandosi in acqua e raggiunsero a nuoto la riva. Altre testimonianze il pm le ha raccolte dai curdi che sul gommone erano riusciti a restare nonostante le minacce degli scafisti: non avevano voluto assolutamente gettarsi in acqua perché non sapevano nuotare e sono stati quindi anche coinvolti

nell'incidente, finendo in acqua al momento dell'urto. Erano quattro (tre uomini e una donna), ma uno di loro ha avuto la peggio ed è morto. Nel pomeriggio sono arrivati in Salento i familiari di uno dei militari morti, Daniele Zoccoli: il suo corpo, recuperato per primo intorno alle 13, e quelli degli extracomunitari recuperati successivamente sono stati portati nell'obitorio dell'ospedale di Lecce.

LA POLEMICA

An e Lega: «Spariamo ai traghetti quando stanno per riprendere il largo»

ROMA «Ad estremi mali estremi rimedi». La ricetta: «Sparare sugli scafisti al loro ritorno, quando cioè hanno consegnato il loro carico. Sparare in modo da individuare chi è stato a compiere quest'opera». Lo propone senza mezzi termini il capogruppo di An, alla Camera, Gustavo Selva. Ancora più netto il leghista Borghese: «Cosa si aspetta ad autorizzare i finanzieri, i poliziotti e i carabinieri a passare per le armi gli scafisti trafficanti di carne umana e di droga?».

Destra e Lega, a poche ore dalla tragedia del canale di Otranto, danno fuoco alle polveri della polemica contro il governo e chiedono soluzioni estreme. Come anche quella di interrompere le forme di aiuto e di cooperazione con l'Albania, nonché di invitare Amato a disdire il viaggio programmato a Tirana. Lo chiedono il responsabile dei problemi dello Stato di Alleanza nazionale, Alfredo Mantovano e il vicepresidente dei deputati di An, Maurizio Gasparri - quando alcuni mesi fa esponenti del Polo proposero di sparare contro gli scafisti, ma oggi assistiamo impotenti alla prosecuzione degli ingressi dei clandestini in Italia e alla violenza degli scafisti. I governi del paese degli Aquile sono totalmente inaffidabili e asserviti alla locale criminalità». Il governo albanese «è complice degli scafisti», affer-

ma Mantovano. Quindi, «si intorrapano immediatamente gli aiuti». Non li segue però su queste richieste e questi toni Forza Italia che con Franco Frattini, pur criticando il governo, si dichiara contraria a «soluzioni estremiste», come quella di bloccare la cooperazione. «L'Italia invece - afferma Frattini - dica con grande chiarezza che non è più disponibile a proseguire programmi di aiuto se non condizionati alla prova effettiva del contrasto degli scafisti».

«La soluzione estremistica invocata da alcuni - osserva Frattini che era presidente del comitato di controllo dei servizi - finirebbe per interrompere tout-court gli aiuti e con il bloccare la presenza italiana nell'opera di ricostruzione di paesi sui quali l'Italia dovrebbe semmai investire di più». Infine la proposta del parlamentare azzurro: «Estendere al traffico di esseri umani la normativa prevista in Italia per la mafia e la criminalità organizzata e, in secondo luogo, procedere senza il bisogno di una legge all'affondamento immediato degli scafisti se li ricomperano all'asta».

Dura replica ad Alleanza nazionale da parte dei Ds che con una dichiarazione di Marcella Lucidi, responsabile della sicurezza, e di Guido Calvisi, responsabile immigrazione, definiscono «insensata» la richiesta della «rottura delle relazioni

con Tirana». È una proposta «che avrebbe come unico effetto quello di togliere alle nostre forze dell'ordine strumenti essenziali per combattere l'immigrazione clandestina ed i trafficanti che lucrano sul commercio delle persone». Poi, alcuni dati della lotta contro gli scafisti di cui i Ds invitano il Polo a tener conto: «Solo pochi giorni fa il Viminale ha comunicato che i primi sei mesi del 2000, rispetto allo stesso periodo del '99, hanno visto un dimezzarsi del numero degli sbarchi in Puglia su natanti provenienti dall'Albania. Analoga diminuzione era avvenuta nel passaggio dal '98 al '99». «Del tutto demagogica e inopportuna» viene definita la richiesta di An dal presidente del comitato parlamentare Schengen-Europool, Fabio Evangelisti, parlamentare Ds. Ma Mastella segretario dell'Udeur chiede che «gli accordi con l'Albania siano rivisti». E il verde Pisanca chiede che su Otranto Amato riferisca alla Camera. D'accordo per una discussione in Parlamento il presidente della commissione difesa della Camera, Valdo Spini, accoglie l'invito e offre la disponibilità di convocare la commissione difesa. «Tutto questo - afferma Spini - non può continuare, dobbiamo portare il problema ad ogni livello: Unione europea, Onu, Patto di stabilità dei Balcani». E Rifondazione comunista chiede la programmazione dei flussi.

MILANO Le code nascono all'alba. Si formano lentamente mentre dal cielo sopra Milano cade da alcune ore una pioggia fitta ed esilenziosa, quasi autunnale.

Loro, sono lì da giorni, chiamati a raccolta da un misterioso passa parola che si è messo improvvisamente a percorrere a gran velocità i sentieri metropolitani dell'immigrazione. Africani, cinesi, filippini, coreani, cileni, molti giovani, qualche anziano. Numerose anche le donne con bimbi addormentati fra le braccia.

Il fatto è che qualcuno ha diffuso la voce che il 31 luglio scadranno i termini per autenticare i documenti necessari alla domanda di ospitalità con la quale far arrivare in Italia la famiglia i parenti. Così da quattro o cinque giorni, nel capoluogo lombardo, migliaia di extracomunitari stringono d'assedio l'ingresso dell'Ufficio anagrafe di via Pecorari nella speranza di ottenere la documentazione necessaria prima della scadenza.

Una scadenza peraltro inesistente. Una fretta del tutto incomprensibile per la ministra della Solidarietà sociale, Livia

Immigrazione, ressa a Milano per i permessi

È stata smentita la voce che fissava al 31 luglio il termine per l'«ospitalità»

Turco secondo la quale «quello che sta accadendo a Milano è un fatto incomprensibile e come legislatore mi sento una parte lesa». La legge sull'immigrazione, spiega Livia Turco, «prevede il diritto all'unità familiare e stabilisce che in presenza di determinate condizioni di reddito, con un alloggio di un certo tipo possono entrare in Italia solitamente genitori e figli. Il parente di terzo grado è ammesso solo se gravemente inabile. Inoltre la legge non prevede scadenze. Bisogna avere i requisiti e siamo molto rigorosi: quindi non capisco proprio la ragione di queste code a Milano». Ma è inutile affannarsi a spiegare agli immigrati in coda all'anagrafe milanese che non c'è nessuna fretta, che è possibile tornare nei prossimi giorni. Rajid, 24 anni, pakistano, non ne vuole sapere e spiega in buon italiano che lui vuole ricongiungersi alla moglie



e che deve fare in fretta se no «diventa troppo tardi e chissà quando potrà avere un altro permesso».

Intanto, sotto una pioggia fitta che inzuppa tutti quelli che non hanno un ombrello, cioè proprio tutti, la fila si ingrossa e rumoreggia creando gravi problemi alla circolazione. Qualcuno, dopo qualche ora trascorsa in piedi, prima sotto la pioggia, poi immerso nel caldo afoso dispensato a Milano da un cielo grigio piomboso, si sente male e viene immediatamente soccorso dai presenti. Ma nulla di grave. Alla fine il Comune interviene, chiude la strada al traffico veicolare e dispone alcune transenne per rendere più ordinato il flusso degli immigrati in attesa di raggiungere lo sportello anagrafico. Senza però evitare una serie di episodi di tensione. Niente violenze, certo, solo mugugni e qualche spin-

tone. Ma i vigili hanno il loro bel da fare a calmare chi è in coda da quattro o cinque ore sotto la pioggia.

«La situazione è diventata molto difficile - spiega l'assessore comunale ai Servizi civici, Giancarlo Martella - È successo tutto all'improvviso, senza un motivo dato che non esiste nessuna scadenza. Ci siamo trovati con gli uffici invasi da centinaia di immigrati ai quali spieghiamo che comunque, qualsiasi pubblico ufficiale può autenticare la domanda di ospitalità».

Nel frattempo la fila continua ad ingrossare senza sosta mettendo a dura prova le strutture e il personale dell'ufficio. Un superlavoro impressionante se si pensa che in dieci giorni l'anagrafe milanese ha «lavorato» 1220 pratiche al giorno rilasciando complessivamente 9.772 autentiche. Il 19 luglio si è toccato un picco di

2047 pratiche portate a termine. Martella è molto preoccupato, non solo per la gestione delle code: «Ricongiungere le famiglie è sempre un fatto positivo. Ma alla fine non so quanti di loro torneranno in patria allo scadere dei 3 mesi consentiti dal soggiorno temporaneo. E poi a tutt'oggi non è chiaro chi dovrà effettuare i controlli sull'identità economica e abitativa necessaria all'ospitalità». Su questo tema è prevista una riunione con la prefettura e l'Ufficio stranieri della questura.

E se Milano piange, Torino non ride. Gli echi del tam-tam hanno raggiunto anche il capoluogo piemontese. Anche qui lunghe code davanti all'Ufficio anagrafe con una media di 600 persone al giorno in attesa della sospirata autentica per la domanda di ospitalità necessaria a consentire l'ingresso in Italia dei parenti. Per fortuna, a Torino, non si sono verificati i problemi di Milano. Anche perché, secondo i funzionari dell'anagrafe, molti hanno fatto ricorso all'autocertificazione. E le code agli sportelli dell'anagrafe, si sono ridotte del 60 per cento.

